

FLUXUS

Mi costa fatica  
costringermi a non pensare  
- il mio chiodo fisso -  
la mia sotterranea disperazione  
non esiste per gli altri  
batto strade  
che conosco da sempre  
e cerco di illudermi  
a un raggio di sole.

Voglio rivelarti  
la mia antica febbre  
spesso mi nascondevo  
dietro la vecchia persiana  
se passava la megera  
o avanzava il mafioso  
nella sua giacca di velluto.  
Ascoltavo  
con veloce battito  
gli oscuri discorsi  
che non permettevano tregue.  
Ordivo allora fughe lontane  
che morivano all'alba.

Gli anni  
della trascorsa esistenza  
con dolcezza  
li chiamo  
ad uno ad uno  
la loro bellezza  
è fatta  
di scongiurati disastri.

Ancora non mi rassegno  
a superare infinite paure  
quotidiana è la mia incertezza  
perché mi dico  
sono costretto al tour de force  
e non mi ribello  
e non ho tempo per fermarmi  
tappo le orecchie  
con cera greca  
le sirene sono in agguato.

Se dovessi ripensare  
a tutte le banalità  
che ci assediano  
non riuscirei più a guardare  
con l'occhio del ciclone  
alle tempeste  
che danno nuova forza  
alla mia anima.

Mi ritrovo ogni mattina  
a ricostruire  
il mio castello di carte  
per non cessare il fuoco.

Tu mi chiedi  
cosa penso la notte  
quando il respiro degli altri  
attraversa la mia solitudine.  
Non voglio privarmi  
di emozioni profonde  
che lasciano tracce.  
Mi butto in un mare grande  
e cerco di non farmi male.  
Mi aspetta una voragine silenziosa  
dove affondano lentamente  
le dolci asprezze  
della nostra storia.



Le memorie e le presenze  
non mi lasciano tranquillo  
aumentano la gravità  
e il vuoto che staziona  
impavido alla mia ora  
questo male inattaccabile  
è una fine che viene da lontano  
e non conosce la bellezza del sogno.

Chissà quante volte  
hai premuto il grilletto  
sperando di non salvarti  
ma le anime pietose non mancano  
per aumentare la rabbia  
e il cedimento tarda a venire  
nel silenzio tra le canne del fiume  
o sulla spiaggia  
quando non invasa dalle orde  
il richiamo si fa più forte  
e manca soltanto la carica finale  
come nelle antiche battaglie.

Ogni tanto affiora  
un ricordo strano  
insinuante pensiero  
che non molla al pari di un levriero  
tutte le volte  
ti hanno spinto nel burrone  
senza un attimo di attesa  
e poi si sono lavate le mani  
battendole a tempo  
per darti l'ultimo applauso  
prima dell'uscita dalla scena.

Quante crudeltà  
attraversano la tua fantasia  
e le ferite non rimarginano presto  
se il gioco del massacro  
continua a gelare  
soffio di tempesta  
in un mondo di penitenze e dolori  
dove alito d'ombre  
percorre territorio  
senza confini  
senza ritorni.

Non so se quest'anno  
verrà ancora il caldaio  
a portarmi la pioggia  
chissà quanta strada  
lungo le trazzere  
odorose di mosto  
molti alberi sono stati suo riparo  
e la faccia di bronzo  
è statua che non muta  
i suoi paesi  
il suo fuoco  
non sono legati  
a questa stagione  
– vive in me disattenta memoria –  
il suo leggero passo ritorna  
al termine della calura  
quando i gatti fanno le fusa  
nel cortile degli incanti  
e un tremore nell'aria  
mi costringe a guardare lontano  
nella speranza assurda che non scompaia  
e il desiderio  
incompresa dolcezza  
dona piccola morte.

Cosa nascondeva tranciata villa  
in bilico sospesa  
tra i rampicanti  
avvolgenti ombrosi infiltranti  
mai recisi da forbice giardiniera?  
Tra le carte  
i lunghi nomi  
gli estinti poteri  
le nere stampe  
le chiuse stanze.  
Ombre perpetue  
s'agitavano leggere  
tra i finimenti appesi  
le disfatte carrozze  
in cerca di pace  
che più non impegni  
nelle notti illuni  
o tra i temporali della vigilia  
quando ricorre il tempo  
della ricerca  
nel gioco delle catastrofi.  
Laggiù non sanno  
meditano sui misteri  
sugli oscuri sotterranei  
sui tesori mai trovati  
e s'aggira intanto  
tra le perdute rovine  
il guardiano che non cessa di morire.  
Antica stirpe  
cosa mai sarà la tua voce  
nel deserto d'anime  
che infrange lo spazio?

immobili restano i frammenti  
un giorno nel movimento  
della moviola sospesi.  
Chiameranno da lontano  
i ragazzi occorsi  
e si diranno storie  
nel fumo di una sigaretta  
luce rossa nella notte  
riferimento per chi tarda  
e non ode nel luccichio distratto delle stelle.  
Erta diventa la salita  
lungo l'affanno  
tra le erbe selette  
non tarda a tornare  
il richiamo del cipresso.  
La strada non ha più gradini  
il palpito oscuro delle voci  
lascia tronche parole  
sospese galassie  
dove viaggiano con costante moto  
le figure passate.  
Infiniti arrovelli  
senza risposta  
gomitoli dispersi  
nel pozzo della verità.

Quando parlo di te  
paura mi viene  
quanta forza negli occhi  
e nella voce  
nemmeno una tregua.  
Il segno è fuoco  
e bruciano alte stanze  
quando l'alba porta galli canterini  
si placa allora  
in sguardo d'intesa  
il mormorio che sale  
e nel sorriso di malia  
stringo una piccola mano  
soccorso insperato  
al bevitore assetato  
gentile voce  
in questo incredibile deserto.



Quando cadranno  
le prime foglie nel giardino  
indosseremo maglie pesanti  
e la sera non usciremo  
in cerca d'incontri  
con la fortuna.

Al mattino  
guarderemo l'arcobaleno  
e il nuovo sillabario  
e mi domanderò  
cosa hai pensato  
di questo strano nome  
che ti ho affibbiato.  
E perché impotenza mi viene  
a spiegarti il mondo  
e il mio grande amore.

Prima che la casa crolli  
voglio guardare ancora una volta  
il muro del convento  
mi ripete un'ansia di voci  
che sale da lontani pozzi  
e mi trema la mano  
ai segnali di fumo delle case  
non ho più antichi desideri  
né recise voglie in tempesta  
ogni mattina guardo i miei vecchi  
e mi morde il cuore  
l'affanno dei giorni perduti  
imprimo il loro volto  
per non dimenticare  
l'eterno dolore m'ha reso forte  
al vento traditore della pianura  
che mi denuda.

E quando assale  
tormento che rode  
mi chiedo  
quale sia miglior modo  
per lasciare in bellezza  
le musiche assordanti  
di questa continua aggressione.  
E non conoscere  
nemmeno il pianto liberatore  
oscura ancor più tristezza  
dolce tramonto  
sarebbe bello  
ma c'è voce che non lascia  
e apre finestra d'incanti  
e di passione.

Quando l'ultimo canto  
di ubriaco innamorato  
diventerà lontano  
per i vicoli assonnati,  
cammineremo alti sulle tegole  
per entrare nel labirinto delle soffitte  
sulle cornici muffite  
sulle tiepide fumarole  
per abbracciare cuori  
di bambini sognanti  
correre sulla piazza  
tante volte percorsa  
sui libri amati  
e nel silenzio non turbato  
tireremo acqua  
da profonde cavità nascoste  
per dissetare l'ansia remota  
che non lascia il giorno  
e non termina nella notte.